

ICONOGRAFIE D'EUROPA

Direttori

Antonio MACCHIA

Libera Università degli Studi “Maria S.S. Assunta” (LUMSA)

Antonella ERCOLANI

Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT ex LUSPIO)

Comitato scientifico

Francesco CACCAMO, Università degli Studi G. d’Annunzio Chieti–Pescara

Stefano CAPRIO, Pontificio Istituto Orientale

Renata CARUSO, Pontificio Istituto Orientale

Marco TROGRIĆ, Pontificio Istituto Orientale

Giovanni CODEVILLA, Università degli Studi di Trieste

Renata GRAVINA, Sapienza – Università di Roma

Damir GRUBIŠA, Ambasciata della Repubblica di Croazia in Italia

Emilia HRABOVEC, Comenius University

Adriano PAPO, Associazione culturale italoungherese “Pier Paolo Vergerio”

Olga STRADA, Istituto Italiano di Cultura di Mosca

Bianca SULPASSO, Università degli Studi di Macerata

Massimiliano VALENTE, Università Europea di Roma

Roberto VALLE, Sapienza – Università di Roma

Davide ZAFFI, Università Ca’ Foscari Venezia

Leszek KUK, Università di Torun

Valerij LJUBIN, Università di Colonia

Nevila NIKA, Università Europea di Tirana

Antun SBUTEGA, Ambasciata della Repubblica di Montenegro in Italia

Andrej SHISHKIN, Università di Salerno – Centro Studi V. Ivanov

ICONOGRAFIE D'EUROPA



Ex Oriente Lux

La collana è orientata a ridefinire la geostoria, la geopolitica, la geocultura e la geoeconomia dell'Europa orientale e della Russia nell'età moderna e contemporanea, collocandole nella prospettiva del confronto imagologico con l'Europa occidentale. Il confronto geostorico e geopolitico tra l'Europa orientale e l'Europa occidentale è fondamentale per comprendere le iconografie regionali delle due Europee nelle loro diverse metamorfosi. Il concetto di iconografia regionale è stato forgiato Jean Gottmann (1915–1994) uno studioso franco-ucraino: l'idea di organizzazione dinamica dello spazio è fondamentale per comprendere il processo di integrazione europea. L'iconografia non è solo una rappresentazione geografica, ma ha anche una valenza storica e culturale o di civiltà. Le differenti immagini e concezioni del mondo scaturite da diverse religioni, tradizioni, dal passato storico e dalle ordinamenti socio-politici costituiscono spazi peculiari. Memorie storiche, saghe, leggende, simboli e tabù, determinati codici del pensiero e del linguaggio: tutti insieme compongono l'iconografia di una determinata regione. L'iconografia è il nodo di Gordio delle due Europee e può essere recisa, o risolta, o sostituita. Movimento e iconografia sono i due poli intorno ai quali oscilla la geopolitica delle due Europee. Quando si afferma il movimento, lo spazio europeo si unifica; quando si rafforza l'iconografia, lo spazio europeo si frammenta. Le iconografie locali possono coesistere o essere in contrasto con l'iconografia dello spazio integrato europeo. Tra l'età moderna e l'età contemporanea sono comparse sulla scena della storia diverse iconografie d'Europa: l'Europa degli imperi e degli Stati nazione; l'Europa delle guerre mondiali e dei totalitarismi, l'Europa della guerra fredda, il contraddittorio processo di integrazione tra Europa centro-orientale ed Europa occidentale tra eurouforia ed eurofobia, suscitata dall'insorgenza dei movimenti nazionalpopulisti.



Vai al contenuto multimediale

Mirela Marta Banach

La Costituzione polacca del 3 maggio 1791

Un'ipotesi interpretativa sulla debolezza
del primo testo costituzionale europeo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1674-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

„Paść może i Naród wielki, zniszczyć nie
może– tylko nikczemny”
“Anche una grande nazione può cadere, perire
non- solo una empia può”

Stanisław STASZIC

Indice

- 11 Capitolo I
 Res publica nobiliare
 1.1. Assetto politico-istituzionale, 11 – 1.2. La problematica del *liberum veto*, 16.
- 27 Capitolo II
 Dall'oligarchia magnatizia alla monarchia costituzionale
 2.1. Paralisi dello Stato, 27 – 2.2. Movimento riformatore: il quadriennio 1764–68 e la Confederazione di Bar, 30 – 2.3. *Considérations sur le gouvernement de Pologne* di J.J. Rousseau: riforme auspiccate, 35 – 2.4. Verso la Costituzione, 43.
- 47 Capitolo III
 Costituzione del 3 maggio 1791
 3.1. La Dieta dei Quattro Anni, 47 – 3.2. Legge governativa del 3 maggio 1791 o Costituzione: analisi strutturale, 55 – 3.3. La *Dichiarazione dell'Assemblea Riunita* del 5 maggio 1791, 67 – 3.4. Successo internazionale, 68 – 3.5. Lotta per la Costituzione: la Confederazione di Targowica e il ripristino dello *status quo ante*, 70.
- 73 Capitolo IV
 Ispirazioni culturali a confronto fra le “Tre” Costituzioni
 4.1. Ispirazione culturale internazionale: Costituzioni americana e francese, 73.
- 77 Capitolo V
 3 maggio 1791. Cosa ne rimane

83	Capitolo VI
	<i>Debolezza o forza innovativa?</i>

87	<i>Bibliografia</i>
----	---------------------

Res publica nobiliare

La democrazia dei “liberi e uguali” e le sue configurazioni

1.1. Assetto politico-istituzionale

Rzeczpospolita Obojga Narodów, Polskiego i Litewskiego (la Repubblica delle due nazioni, polacca e lituana, chiamata anche Confederazione polacco-lituana o Confederazione di Entrambe le Nazioni) nata dall'unione politica tra il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania in forza del trattato dell'Unione di Lublino del 1569, poggiò *de iure* su una costruzione statale federale fino al 1795¹.

Si trattava di una formazione statale dotata di particolari ordinamenti e sottratta « al progresso generale dell'assolutismo in Europa », definita più esattamente (con derivata svalutazione della stessa) dal Bodin « come modello di regime aristocratico che sancisce il privilegio di una minoranza »², e considerata, nell'opinione del letterato bresciano Pietro Buccio in occasione del suo soggiorno a Cracovia ai tempi di Enrico di Valois, alla

1. Cfr. J. BARDACH *et al.*, *Historia państwa i prawa polskiego*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe, 1985. La Costituzione del 3 maggio portò alla fine della federazione nel 1791, mantenendo *de iure* il carattere federativo polacco-lituano ed istituendo *de facto* uno Stato unitario — la Repubblica di Polonia, grazie ad un forte progresso della centralizzazione.

2. Cfr. J. BODIN, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, II ed. del 1752 ristampata da P. Mesnard nelle *Oeuvres philosophiques*, I, Paris, 1951 cit. in D. CACCAMO, *Roma, Venezia e l'Europa Centro-Orientale, Ricerche sulla prima età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 149–153.

stregua di un sistema politico dove il monarca non possiede “assoluto dominio” su parte alcuna del regno³.

«La federazione — riproponendo l’osservazione di J. Lukowski e H. Zawadzki — più che uno stato unificato, era una compagine politica difficile da manovrare»⁴, non solo per le problematiche relative all’integrità territoriale, bensì per la forte decentralizzazione del governo del paese e le restrizioni che il potere regio subiva progressivamente a vantaggio della “nazione nobile” e delle sue ampie libertà e privilegi, con conseguente emarginazione della borghesia e dei contadini dalla *tota communitas Reipublicae*, caratterizzata sempre più da permanenti conflitti “inter maiestatem ac libertatem” tra il monarca e la *szlachta*⁵. La storiografia è solita far risalire la formazione della democrazia dei “liberi e uguali” al XV secolo⁶, con particolare attenzione al 1425 — anno in cui venne accordato il privilegio del *neminem captivabimus nisi iure victum*, a garanzia dell’inviolabilità della persona del nobile con protezione dall’arresto arbitrario e dalla confisca dei suoi beni⁷:

Il privilegio era stato concepito soprattutto per salvaguardare la *szlachta* dagli abusi giudiziari e dall’arbitrio di consiglieri e funzionari

3. D. CACCAMO, *Roma, Venezia e l’Europa Centro-Orientale, Ricerche sulla prima età moderna*, cit., pp. 149–153. L’analisi di Caccamo verte su un’analisi comparativa tra la “respublica” polacca e la signoria di Venezia nella letteratura politica del tardo Rinascimento, con particolare attenzione verso le coincidenze di interessi nonché espressioni degli aspetti degenerativi dei due regimi.

4. J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *A Concise History of Poland*, Cambridge University Press, Cambridge 2006; trad.it. *Polonia, Il paese che rinasce*, Beit casa editrice, Trieste 2009, p. 102.

5. Cfr. B.M. PALKA, *La Costituzione Polacca del 3 maggio 1791: tra tradizione e modernità*, «Historia Constitucional», Revista electrónica, n. 6, 2005, p. 290.

6. Cfr. J. BARDACH *et al.*, op. cit.; J.A. GIEROWSKI *et al.*, *Historia Polski 1505–1948*, Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1987; J. TOPOLSKI, *Zarys Dziejów Polski*, Wydawnictwo Interpress, Warszawa 1986.

7. Istituito con la concessione di Ladislao II, il privilegio fu esteso ai cittadini possessori di beni immobili delle città reali con la Legge sulle città del 18 aprile 1791. Pare ovvia l’analogia con l’inglese Habeas Corpus Act del 1679 seppur con evidenti limiti: nella res publica nobiliare ne era beneficiaria solamente la classe nobiliare, in base al principio inviolabile dell’uguaglianza assoluta di tutta la nobiltà, non il cittadino in quanto tale.

regi o dalla stessa monarchia. Il privilegio prevedeva fra l'altro la conferma del diritto concesso ai nobili di gestire le proprie questioni giudiziarie civili, un punto essenziale nella loro piattaforma di "libertà": essi potevano infatti eleggere figure fondamentali, come quelle del giudice e deputato giudice nelle corti delle loro contee, la sede preposta per le dispute civili entro le proprietà della *szlachta*. Tali concessioni acquisirono slancio: anche la giustizia era amministrata sempre più spesso dai nobili, in opposizione a quella esercitata dalla monarchia.⁸

Ma fu la concessione dei privilegi di Nieszawa a paralizzare in toto il potere decisionale del re, costringendo quest'ultimo a delegare alle locali assemblee nobiliari (*sejmiki*) la riscossione delle imposte e l'arruolamento delle truppe:

I Privilegi di Chojnice–Nieszawa del 1454, che obbligavano il sovrano a non imporre tasse, a non approvare nuove leggi e persino a non chiamare a raccolta i coscritti senza aver ottenuto prima il consenso dei *sejmiki*, erano stati concepiti per permettere a Casimiro IV di attrarre a sé solo i magnati più potenti piuttosto che la nobiltà in generale. Paradossalmente, tali concessioni vennero fatte a dei coscritti che minacciavano altrimenti di non combattere contro i cavalieri Teutonici. I soldati polacchi furono sconfitti in breve tempo, ma le concessioni rimasero.⁹

Il conferimento della prerogativa decisionale nelle più importanti questioni statali ai *sejmiki* inaugurò l'inizio dell'ascesa politica della media nobiltà. Le disposizioni dei privilegi del 1454 rappresentarono l'effettivo punto di partenza per lo sviluppo della democrazia nobiliare¹⁰. Dopo la convocazione delle "dietine", divenute nel frattempo diete provinciali, si arrivò nel 1493 alla prima dieta nazionale polacca (*Sejm*) ripartita in camera alta (o Senato, costituito dai magnati nominati dal re e dal clero) e camera bassa (la Camera dei deputati, eletti dalle diete provinciali e provenienti dalla media nobiltà). I poteri del *Sejm*

8. J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *op. cit.*, p. 81.

9. *Ibidem*.

10. J. BARDACH *et al.*, *op. cit.*, p. 85.

furono rafforzati ulteriormente con la promulgazione dello statuto *Nihil Novi* del 1505 da parte di Alessandro I^{II}:

Nulla di nuovo verrà stabilito da noi e dai nostri successori senza il comune consenso dei nostri consiglieri e dei deputati delle assemblee locali ». Il ruolo dei nobili all'interno del sistema parlamentare, quello di controllori del Senato, era stato confermato. Il *Nihil novi* costituì la pietra fondante delle libertà della *szlachta* per almeno tre secoli.¹²

E ancora: « tra le competenze dell'organo, si distinguevano l'approvazione delle leggi e delle tasse, la concessione del titolo nobiliare, l'individuazione delle linee generali della politica estera, il controllo del tesoro, il diritto di grazia e di amnistia »¹³.

Terza tappa volta a edificare (fortificandola) la muraglia della democrazia nobiliare vigente nella *Respublica*¹⁴, arrivò con l'estinzione della dinastia degli Jagelloni¹⁵, che aprendo la successione al trono anche ai sovrani stranieri, fece accrescere l'importanza della *wolna elekcja* (libera elezione), contribuendo, da una parte, all'esasperata confidenza nelle difese costituzionali acquisite, dall'altra, al rafforzamento della paura che l'*absolutum dominum*¹⁶ del re straniero potesse rappresentare una minaccia per le *libertates* nobiliari.

12. Cfr. D. CACCAMO, *Sejm*, in *Lessico Universale Italiano*, vol. XX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, p. 295; Enciclopedia Treccani: www.treccani.it/enciclopedia/sejm/ (data di ultima consultazione: 3 febbraio 2018).

12. J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *op. cit.*, p. 82.

13. Cfr. B.M. PALKA, *op. cit.*, p. 291.

14. Il termine "*Respublica*" (*Rzeczpospolita*) aveva un triplice significato: lo Stato, gli ordini parlamentari (il re ed entrambe le camere), la *communitas* dei nobili. Nella compagine politica polacca i membri della *szlachta* si identificavano completamente con lo Stato; « lo componevano, ne erano i padroni e gli eredi ». H. OLSZEWSKI, *Rzeczpospolita. Przyczynek do dziejów ideologii politycznoprawnej w dawnej Polsce*, « Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego », vol. 28, *Prace z Nauk Politycznych, Idee-Państwo-Prawo*, Kraków 1991, p. 215.

15. Il 7 luglio 1572 Sigismondo II Augusto, l'ultimo re jagellone della Polonia, morì in solitudine in un clima di totale opposizione da parte del *Sejm* di discutere un meccanismo per gestire l'elezione del re dopo la sua morte.

16. Il concetto di *absolutum dominum* sarà ripreso come parola-chiave durante la Rivolta di Zebrzydowski (1606-1609), scoppiata dopo la morte del membro principale

Quando Enrico, duca d'Angiò, venne eletto re di Polonia il 10 maggio 1573, durante la seduta del Sejm del gennaio dello stesso anno:

I vertici della *szlachta* avevano ottenuto dai senatori che tutti i nobili avessero il diritto di votare per il re *viritim*, di persona. Il Sejm formò un'associazione, la Coalizione di Varsavia, che stilò le regole costituzionali di base secondo le quali: il sovrano non avrebbe designato il suo successore *vivente rege*; avrebbe dovuto preservare la pace interconfessionale; avrebbe dovuto trattare le questioni di guerra e di pace insieme al Senato e al Sejm; il parlamento sarebbe stato convocato ogni due anni per sei settimane di sedute, ovvero per il periodo ritenuto necessario, e il suo consenso sarebbe stato indispensabile per l'approvazione di qualsiasi imposta straordinaria. L'autorità dei nobili sui propri contadini non sarebbe stata compromessa. Se un sovrano non avesse prestato fede al suo giuramento, avrebbe perduto l'obbedienza dei sudditi.¹⁷

«A tali Articoli enriciani vennero integrati i *pacta conventa*, ovvero obblighi creati per ogni singolo re»¹⁸.

È bene specificare quanto gli *Articuli Henriciani* fossero delle obbligazioni precedenti la salita al trono del monarca eletto nella dieta (*Sejm*) elettiva¹⁹. Non solo. Se i *pacta conventa* rappresentavano un accordo concreto, il cui contenuto variava in funzione al re di volta in volta eletto, gli Articoli avevano la caratteristica di principi basilari del sistema istituzionale della Repubblica in qualità di diritti fondamentali dello Stato. Il dettame di origine tardo-medievale presupponente il diritto di

dell'opposizione alla politica del re, Jan Zamoyski, e volta a ri-affermare che «il corpo della *Rzeczpospolita* — la *szlachta* — è più importante della *testa* del re,». J. BARDACH *et al.*, *op. cit.*, p. 194.

17. J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *op. cit.*, p. 100. A ciò si aggiunsero limiti nell'ambito del diritto privato: il divieto di contrarre matrimonio senza il consenso del Sejm (1573); il divieto di acquistare beni per sé e per la famiglia (1631); il divieto di recarsi all'estero (1641). J. BARDACH *et al.*, *op. cit.*, p. 196.

18. J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *op. cit.*, p. 100.

19. J. BARDACH *et al.*, *op. cit.*, p. 197. Dopo l'incoronazione, infatti, Enrico di Valois si rifiutò di confermare in maniera definitiva gli articoli portanti il suo nome. L'estremo legalismo polacco mal si sposava con la tradizione monarchica francese.

resistenza al re, riacquisì vigore in chiave moderna con la prescrizione chiamata *articulus de non praestanda oboedientia*, pietra cardine degli accordi del 1573. Col tempo ogni infrazione, non solo ai limiti imposti in questione, ma di ogni altro tipo di diritto rivendicato dalla *communitas nobiliare* avrebbe autorizzato la rivolta (*rokosz*) di quest'ultima contro il sovrano²⁰.

Il principio della "sovranità della legge" con risultante incremento d'importanza del Sejm nel processo di legiferazione e di controllo sul potere regio, portò alla complessiva polverizzazione della prerogativa del monarca in qualità di *primus inter pares*. Come precisato da Z. Wójcik nel suo saggio *Liberum Veto*, « in Polonia *lex regnat non rex*, ed i polacchi non devono ad *gratiam principis, sed ad leges conformare* »²¹. Una *lex* che aveva il compito di garantire la libertà, concepita a sua volta come *libertas* di partecipare esclusivamente al governo nonché resistere ad esso. Libertà come sinonimo di privilegi gelosamente custoditi dalla nobiltà in nome della somma *communitas*, caratterizzata nondimeno da un individualismo nobiliare volto a trasportare nella sfera pubblica il principio giustiniano del *quod omnes tangit ab omnibus approbatur*, in nome di quella unanimità e voto vincolato dalle istruzioni delle dietine, quali principi cardine del funzionamento del sistema parlamentare.

1.2. La problematica del *liberum veto*

Il Sejm, in qualità di strumento di controllo del potere regio da parte della *communitas nobilium*, conquistò un ruolo predominante nell'ordinamento polacco con la promulgazione dello statuto *Nihil Novi* e la stesura degli *Articuli Henriciani*. Nonostante l'evoluzione dello stesso dall'impostazione primordiale dell'unicamerale *conventio generalis* (XV secolo), esso non riuscì

20. Cfr. W. SOBOCIŃSKI, *Pakta Konwenta. Studium z Historii Prawa Polskiego*, Wydawnictwa Wydziału Prawa Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 1939.

21. Z. WÓJCIK, *Liberum Veto in Dzieje Narodu i Państwa Polskiego (II-28)*, J. Bittner (a cura di), Krajowa Agencja Wydawnicza, Kraków 1992, p. 21.

mai a «scrollarsi di dosso il suo carattere originario, il fatto cioè di essere una derivazione del Consiglio reale, diviso in fazioni e del quale la *szlachta* diffidava enormemente»²². Una volta ottenuta la propria camera all'interno della dieta, i *nuntii terrarum* (i deputati) continuarono a considerarla un mero foro di rappresentanza locale, piuttosto che “parte di un organo legislativo sovrano”.

Nessun sovrano si sentì mai abbastanza sicuro per cercare di imporre un po' d'ordine e di disciplina durante le sedute, spesso caotiche, né fu la Camera stessa a farlo, in quanto non era sufficientemente certa del proprio ruolo. Non esisteva nemmeno una procedura di voto formale: le leggi venivano approvate per acclamazione e, se non si riusciva a raccogliere un numero sufficiente di consensi, la seduta veniva sciolta senza che venisse adottata alcuna misura.²³

In aggiunta:

Il Sejm si dimostrò incapace di affrontare le dispute locali e le rivalità tra magnati. Fu a causa di queste che nacque il *liberum veto*, ossia il diritto di un singolo individuo di bloccare una sessione parlamentare. Prima del 1768 non esisteva alcun procedimento formale per votare una legge: si procedeva ancora per acclamazione. Il presidente della Camera dei deputati, detto “maresciallo”, non aveva in teoria alcun potere reale di disciplinare, dirigere o controllare i lavori, che a causa delle forti rivalità tra fazioni diverse, potevano facilmente degenerare in vergognose gazzarre.²⁴

«Il ruolo fondamentale del Sejm era non tanto di approvare le leggi, bensì di salvaguardare i diritti dei nobili e di ripristinare quelli che erano stati violati»²⁵. Conformemente a quanto affermato da Anna Sucheni Grabowska, in un clima di sicurezza da status assicurato legalmente, l'assimilazione del principio del *quod omnes tangit* portò all'elaborazione della teoria in base

22. J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *op. cit.*, p. 80.

23. *Ibidem*.

24. *Ivi*, p. 105

25. *Ibidem*.

alla quale il diritto a porre il veto spettava non solo alla *communitas*, ma anche (e soprattutto) ad ogni singolo nobile²⁶. A partire dalla prima metà del XVII secolo, l'osservanza scrupolosa del principio dell'unanimità del voto, applicato il più delle volte con buon senso, iniziò a paralizzare l'operatività del Sejm. A ciò si aggiunga l'accrescimento del ruolo delle diete pre-parlamentari (*sejmiki przedsejmowe*), le cui dettagliate "istruzioni" acquisivano la funzione di inderogabili ordinanze, o meglio, veri e propri mandati imperativi. L'obbligo per ciascun deputato di vincolarsi ad esse durante le sedute plenarie del *Sejm Walny*, minacciavano la possibilità di determinare una politica globale, coerente e unanime, specie in campo militare e finanziario.

L'origine della pratica generalizzata del *liberum veto* (*liberamente mi oppongo*), risale (con non poche discrepanze) al marzo del 1652 allorché:

L'opposizione di Władysław Siciński contro il prolungamento della normale sessione di sei settimane provocò la sospensione dei lavori del parlamento. Sebbene le circostanze esatte di questa prima interruzione ufficiale provocata da un singolo individuo rimangono controverse²⁷, i monarchici e i loro oppositori lasciano che essa avesse luogo in quanto entrambi i gruppi temevano che un allungamento dei tempi avrebbe provocato la loro sconfitta politica. Nel 1669 i lavori del Sejm furono per la prima volta interrotti prima della fine della normale sessione. La pratica del veto si diffuse a livello locale: i *sejmiki* venivano frequentemente sospesi, con gravi danni a livello amministrativo e giudiziario.²⁸

26. Cfr. A. SUCHENI-GRABOWSKA, *Walka o demokrację szlachecką, in Polska w epoce odrodzenia*, A. Wyczański (a cura di), Państwo, społeczeństwo, kultura, Warszawa 1970.

27. In realtà Siciński dichiarò il proprio disaccordo solo relativamente al prolungamento della sessione della Dieta oltre il tempo di sei settimane prescritto dalla legge (Articoli enriciani). Per lo stesso motivo — mancanza di un accordo sulla proroga — si è sciolto il Sejm riunitosi nel 1639 a causa delle proteste di Jerzy Lubomirski.

28. J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *op. cit.*, p. 106. Il Sejm è stato interrotto dal deputato Adam Olizar, a Cracovia, a una settimana dalla fine della sessione parlamentare.

Nonostante vi fosse la possibilità di sospendere temporaneamente le sedute per caldeggiare dibattiti formali volti a produrre un allineamento delle posizioni contenziose (*sisto activitatem*), tanto il contrasto delle posizioni quanto l'interruzione dei lavori, determinavano la non entrata in vigore di tutte le proposte di legge. Inoltre, non si esigeva una motivazione concreta in merito al *vetum* da parte del singolo nobile, giacché reputato dallo stesso un inviolabile "baluardo a difesa della libertà"²⁹.

Si pensi che negli anni 1573–1763 si sciolsero ben 53 Diete. Se si considera che nel periodo in questione si sono riuniti 147 Sejm, emerge fuori che il 40% di essi non riuscì a legiferare³⁰.

[Il *liberum veto*], considerato non tanto l'espressione legittima della comune pratica parlamentare, quanto una controprova teorica dell'unanimità [...] [divenne un efficace] strumento per sabotare il lavoro di un'intera Dieta, e quasi invariabilmente nell'interesse di un magnate locale, o anche, dopo il 1680, di una potenza straniera.³¹

Considerando che la pratica del veto « non fosse la causa della decadenza del paese ma piuttosto un suo sintomo »³², pare ovvio il dibattito sviluppatosi da allora in merito all'interpretazione del fenomeno tra i più illustri esponenti della letteratura politica.

Si è soliti individuare due posizioni contrastanti circa la valutazione della controversa natura del *liberum veto*, entrambe esplicate con massima diligenza da Zbigniew Ogonowski nella sua *Filozofia polityczna w Polsce XVII wieku i tradycje demokracji europejskiej* (Filosofia politica nella Polonia del XVII secolo e le tradizioni della democrazia europea)³³. L'autore analizza gli scritti di Andrzej Maksymilian Fredro in difesa del *liberum*

29. J. BARDACH *et al.*, *op. cit.*, p. 203.

30. *Ibidem*.

31. B.M. PALKA, *op. cit.*, p. 299.

32. *Ibidem*.

33. Z. OGONOWSKI, *Filozofia polityczna w Polsce XVII wieku i tradycje demokracji europejskiej*, Wydawnictwo Instytutu Filozofii i Socjologii PAN, Warszawa 1992.

veto (con accenni alle inclinazioni “similari” in materia da parte degli storici tedeschi Friedrich Schiller e Siegfried Hüppe, e dei polacchi Mickiewicz e Aleksander Świątochowski) anteponendoli allo *studium* di Władysław Konopczyński di tendenza antitetica. Si cercherà qui di procedere per gradi seguendo il continuum del ragionamento ogonowskiano nell'intento di esporne le idee più salienti.

Secondo Ogonowski, il fondamentale studio di W. Konopczyński (*Liberum Veto*, Cracovia, 1918) ha contribuito a irrigidire l'inclinazione degli storici e del mondo accademico volta ad associare il termine *liberum veto* a quel quadro di anarchia politica, corrotto individualismo nobiliare, longeva schiavitù, oppressione nazionale, speranze vanificate, possibilità irrealizzate — propri della prima *Rzeczpospolita*. Il proposito dell'autore sta ergo nel prendere in considerazione gli scritti glorificanti il *vetum*, con particolare attenzione (nonché imparzialità e scrupolosa curiosità) verso quelli di Fredro, il massimo ideologo della “libertà dorata”. Prima di commentarli, lo storico si sofferma sull'enucleazione della problematica da parte di Schiller, Hüppe, Mickiewicz e Świątochowski³⁴.

Friedrich Schiller fu l'antesignano dell'inversione di tendenza europea volta a rivalutare sotto diversa angolazione il *liberum veto*, all'indomani della scomparsa della *Rzeczpospolita* dalle mappe europee. Nella sua incompiuta opera *Demetrius* (1805)³⁵, il drammaturgo, ambientando il primo atto del dramma nel turbolento Sejm di Cracovia dei primi del Seicento, si focalizzò sull'opposizione del deputato Lew Sapieha alla spedizione di Mosca, considerata da questi come ingiustificato atto di aggressione in violazione degli obblighi assunti con lo zar Boris Godunov. Senza entrare in merito alle parole di Sapieha, ciò che interessa è l'alto valore morale e politico che Schiller

34. Ivi, pp. 9–11.

35. F. SCHILLER, *Demetrio: frammento*, in *Teatro tedesco dell'età romantica*, V. Sermonetti (trad. di), Edizioni Radio italiana, Torino 1956; E.C. BRODY, *The Demetrius legend and its literary treatment in the age of the Baroque*, Fairleigh Dickinson University Press, Rutherford 1972.